

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006****INDICE**

1	PREMESSA	2
2	SCELTE STRATEGICHE	2
2.1	OSSERVAZIONE	2
2.2	CONTRODEDUZIONE	3
2.2.1	Protocollo di Kyoto, Patto dei Sindaci e piano d'azione	3
2.2.2	Parco Nazionale Costa Teatina	15
2.2.3	LIFE + 16	
2.2.4	Gestione integrata zone costiere	18
2.2.5	Altre aree protette	19
2.2.6	Subsidenza	20
3	STUDI RICHIESTI	21
3.1	OSSERVAZIONE	21
3.2	CONTRODEDUZIONE	22
4	ASSENZA DI VALUTAZIONI DEL RISCHIO	23
4.1	OSSERVAZIONE	23
4.2	CONTRODEDUZIONE	23
5	IMPATTO SULL'AMBIENTE	24
5.1	OSSERVAZIONE	24
5.2	CONTRODEDUZIONE	24
5.2.1	Impatto visivo	24
5.2.2	Emissioni in atmosfera	27
5.2.3	Emissioni in acqua	28
6	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	30
6.1	OSSERVAZIONE	30
6.2	CONTRODEDUZIONE	30
7	CONFERIMENTO DI ALIQUOTE DI PRODOTTO (ROYALTIES)	37
7.1	OSSERVAZIONE	37
7.2	CONTRODEDUZIONE	37
8	GRAVI EMERGENZE E LORO GESTIONE	39
8.1	OSSERVAZIONE	39
8.2	CONTRODEDUZIONE	39
9	IMPATTO SUL TURISMO	41
9.1	OSSERVAZIONE	41
9.2	CONTRODEDUZIONE	42
10	ALLEGATO 44	

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

1 PREMESSA

Il presente documento esprime le controdeduzioni alle osservazioni che il Comune della Città del Vasto ha inviato tramite Raccomandata con ricevuta di ritorno/PEC Prot. 4149 del 24/01/2013 al Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla Regione Abruzzo e alla Provincia di Chieti in merito al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale nell'ambito del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale del progetto di perforazione di nuovi pozzi di coltivazione ed adeguamento degli impianti esistenti del Campo off-shore "Rospo Mare".

Si precisa anzitutto che il progetto non prevede l'installazione di nuove strutture permanenti ma la perforazione dei nuovi pozzi a partire dalla piattaforma esistente Rospo Mare B previa alcune modifiche strutturali alla stessa.

Le strutture esistenti sono situate a circa 20 km dalla costa, e sono installate dal 1981.

Il documento è strutturato in modo da riportare una sintesi delle osservazioni del del Comune di Vasto, (testo evidenziato), e le rispettive controdeduzioni.

2 SCELTE STRATEGICHE

2.1 Osservazione

La realizzazione del progetto di perforazione di nuovi pozzi di coltivazione "Piattaforma Rospo Mare B", oltre contrastare l'obiettivo di ridurre la dipendenza delle fonti fossili e aumentare e favorire il risparmio delle fonti rinnovabili creerebbe un indubbio aumento di emissioni di gas climalteranti, risultando quindi confliggente con le politiche messe in atto a livello comunitario e locale.

Indubbiamente l'aumento dello sfruttamento delle risorse di idrocarburi presenti nei fondali antistanti la costa dei trabocchi aumenterebbe la conflittualità ambientale andando in direzione contraria a quanto indicato dalle direttive europee dal suddetto studio, causando un allungamento dei tempi per raggiungere gli obiettivi di stato ecologico (buono) nel tratto di mare all'interno del

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

bacino di riferimento adriatico, incidente di conseguenza sulle risorse da impegnare per raggiungere tale obiettivo.

Appare palese come la eventuale realizzazione del progetto si porrebbe in conflitto ed in direzione opposta alle azioni in essere da parte della Provincia di Chieti e dei Comuni della Costa dei Trabocchi, precludendo l'utilizzo e l'accesso a nuovi fondi europei coerenti con l'attuale programmazione e progettazione in atto, sia da parte degli Enti locali, sia da parte dei privati e dalle imprese. Tutto ciò danneggerebbe l'economia legata al turismo ed alla agricoltura di qualità, discriminando il nostro territorio rispetto ad altri oltre a peggiorare la qualità della vita e la percezione attuale che la comunità locale ha di quei luoghi legati da sempre alla tradizione marinara testimoniata in particolare dai trabocchi.

Non è stata valutata la subsidenza conseguente allo sfruttamento del giacimento.

2.2 Controdeduzione

2.2.1 Protocollo di Kyoto, Patto dei Sindaci e piano d'azione

Nel 1992 è stata adottata, durante Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite - Summit Mondiale della Terra - di Rio de Janeiro, il primo trattato internazionale riferito specificamente ai cambiamenti climatici la *Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC)*, entrata in vigore il 21 marzo 1994, a seguito della adesione di quasi tutti i Paesi delle Nazioni Unite.

L'obiettivo principale della *Convenzione* (Art. 2) consiste *nella stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra ad un livello tale da prevenire pericolose interferenze antropiche con il sistema climatico*. Il primo e più importante strumento operativo, messo in atto dalla *Convenzione* nel corso della terza Conferenza delle Parti (COP) del 1997, è il **Protocollo di Kyoto**.

Il *Protocollo di Kyoto* è un **accordo internazionale vincolante** sottoscritto l'11 dicembre 1997 ed entrato in vigore il 16 febbraio 2005 grazie alla ratifica da parte della Russia (avvenuta nel precedente Novembre 2004). Infatti, perché il trattato potesse entrare in vigore era necessario che venisse ratificato da non meno di 55 Nazioni, e che queste stesse Nazioni firmatarie

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

complessivamente rappresentassero non meno del 55% delle emissioni serra globali di origine antropica: un obiettivo raggiunto proprio grazie alla sottoscrizione Russa.

Il Protocollo è concettualmente caratterizzato da tre elementi principali:

- la distinzione dei paesi in gruppi in funzione dello stato di avanzamento dello sviluppo industriale, uno solo dei quali, il gruppo dei paesi industrializzati di cui all'Annesso I del Protocollo, riceveva prescrizioni di abbattimento delle emissioni;
- il riconoscimento del Principio 7 della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992 sulla responsabilità comune ma differenziata (Art. 3 della UNFCCC);
- il principio di regolazione delle emissioni sui flussi (le emissioni annuali dei vari paesi) e non sugli stock, cioè sugli importi complessivi delle emissioni storiche.

Il Protocollo di Kyoto indica gli obiettivi internazionali vincolanti per la riduzione di sei gas ad effetto serra CO₂, CH₄, N₂O, HFC, PFC, SF₆, ed impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione (i Paesi dell'Est europeo), di cui all'Annesso I della Convenzione, a ridurre nel periodo di adempimento 2008-2012 complessivamente del 5,2% rispetto ai valori baseline le principali emissioni antropogeniche dei gas climalternati (per CO₂, CH₄ e N₂O). Nessuna limitazione è prevista per i paesi in via di sviluppo in modo da non ostacolare il loro progresso socio-economico.

Per l'Unione Europea (UE15) fu concordato un taglio delle emissioni dell'8%: a seguito dell'accordo per il Burden Sharing intereuropeo del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'UE del 17 giugno 1998, l'Italia si impegnò a ridurre le proprie emissioni di gas serra del 6,5%.

Secondo il Protocollo di Kyoto per adempiere ai propri obblighi i paesi dell'Annesso I devono fare ricorso principalmente a «*misure interne*» di riduzione delle emissioni, quali l'attuazione di politiche che favoriscano l'incremento dell'efficienza energetica, l'incremento della produzione nazionale di energia prodotta da fonti rinnovabili, il contenimento delle emissioni di metano generate dalle discariche di rifiuti urbani e industriali, l'incremento di bacini forestali in grado di assorbire le emissioni climalteranti, ecc.. Le misure interne possono includere anche l'assegnazione di una responsabilità diretta nella riduzione delle emissioni a soggetti privati (come nel caso europeo delle aziende regolate dalla Direttiva Emission Trading 2003/87/CE). Sono considerate misure interne anche le attività di forestazione (afforestazione e riforestazione) all'interno del territorio nazionale effettuate dopo il 1990.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

I paesi possono inoltre fare ricorso, in modo supplementare (cioè in maniera aggiuntiva alle misure interne, che devono essere prevalenti) a «*misure esterne*», utilizzando i cosiddetti meccanismi flessibili che il Protocollo di Kyoto istituisce per facilitare il raggiungimento degli obiettivi globali di riduzione delle emissioni al minor costo e per stimolare processi virtuosi di sviluppo sostenibile attraverso il trasferimento di tecnologie pulite in aree povere del pianeta.

I meccanismi flessibili si fondano sul principio secondo cui il beneficio ambientale globale della riduzione delle emissioni rimane tale a prescindere dall'area geografica nella quale le emissioni vengono ridotte.

Il funzionamento dei meccanismi flessibili è stato definito nel corso della COP7, la settima Conferenza della Parti tenutasi a Marrakesh nel novembre 2001, e regolamentato dalla Decisione 15/CP7.

I tre meccanismi flessibili individuati dal protocollo sono:

- *JI - Joint Implementation, Applicazione Congiunta*
- *CDM - Clean Development Mechanism, Meccanismo di Sviluppo Pulito*
- *ET - Emission Trading, Commercio dei diritti di emissione.*

In Europa il Protocollo di Kyoto è stato approvato con Decisione CEE/CEEA/CECA 25/04/2002 n. 358 e al fine di promuovere la riduzione delle emissioni di gas serra secondo criteri di validità in termini di costi e di efficienza economica si è istituito con Direttiva CEE/CEEA/CE n. 87 del 13/10/2003 un sistema per lo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra nella Comunità (EU ETS).

In Italia il protocollo di Kyoto è stato ratificato con la legge legge 120 del giugno 2002 e la Direttiva 87/2003 è stata attuata con il D.Lgs. 4 aprile 2006, n. 216.

Il meccanismo di EU ETS ha trasferito ai settori industriali ritenuti energy intensive (industria energetica, industria dell'acciaio, della carta, del cemento, del vetro, della ceramica; pari a circa 11.400 impianti e al 46% delle emissioni di CO₂ della CE), l'obbligo di riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas climalteranti, tale meccanismo è così sintetizzabile:

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- calcolo della quantità totale annua di emissioni industriali, divisione in quote;
- assegnazione ad ogni azienda di un numero di quote inferiore al totale delle sue emissioni precedenti (secondo i Piani di Allocazione Nazionale);
- restituzione annuale da parte dell'azienda del numero di quote effettivamente emesse, l'azienda può scegliere se rientrare nel nuovo limite allocato (investendo per contenere le emissioni), o mantenere le sue emissioni precedenti, acquisendo a titolo oneroso da altre aziende "virtuose" parte delle loro quote;

In questo modo si assiste allo sviluppo di un mercato in cui le imprese scelgono o di investire in miglioramenti industriali per ridurre le emissioni o di acquisire le quote di emissioni da altre aziende.

Questo meccanismo di scambio delle quote fa in modo che le emissioni complessive siano minori, che le riduzioni vengano realizzate dalle industrie che hanno maggior convenienza a farlo, e che il costo globale del taglio delle emissioni per l'industria risulti meno gravoso.

Ogni stato membro definisce, previa autorizzazione da parte della Commissione Europea, il numero complessivo di quote che intende distribuire nel periodo di riferimento; assegna quindi annualmente ai singoli impianti industriali che rientrano nell'ETS le corrispondenti quote di emissione (Piano di Allocazione).

In Italia il sistema ETS rappresenta circa il 40% delle emissioni di gas serra.

Il primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto è terminato il 31 dicembre 2012.

I paesi industrializzati dell'Annesso I del Protocollo di Kyoto, responsabili nel 1990 di oltre la metà delle emissioni mondiali di gas serra e soggetti ad obblighi di riduzione, hanno diminuito le proprie emissioni rispettando l'obiettivo finale del Protocollo (riduzione delle emissioni Annesso I rispetto al 1990 di almeno 5,2% come media del periodo 2008-2012). Ciò nonostante il modello del Protocollo di Kyoto non è stato capace di guidare la comunità mondiale in maniera efficace verso il conseguimento dell'obiettivo strategico della Convenzione: *la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas serra a livelli non pericolosi*. Secondo l'UNEP, infatti, le emissioni globali di gas serra tra il 1990 e il 2010 sono cresciute di oltre il 30%, passando da 37 GtCO₂eq a quasi 50

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

GtCO₂eq. Tale aumento è stato determinato in gran parte dalle dinamiche registrate in quei paesi che, nel 1997 quando è stato siglato il Protocollo di Kyoto, erano ancora considerati in via di sviluppo e per i quali il Protocollo non prevedeva impegni di riduzione. Nel 1990, anno assunto come baseline per le emissioni, i Paesi dell'Annesso I del Protocollo rappresentavano oltre il 50% delle emissioni globali di gas serra ed erano ritenuti i principali responsabili della loro crescita; oggi i paesi industrializzati contano per meno del 35% delle emissioni globali e quasi tutto l'aumento delle emissioni di gas serra registrato nell'ultimo ventennio è a carico dei paesi emergenti. Inoltre, nel 1990 gli Stati Uniti erano di gran lunga il primo paese emettitore al mondo, ma da alcuni anni sono stati sopravanzati dalla Cina che, nel 2010, ha emesso circa 10 GtCO₂eq contro i circa 6,8 GtCO₂eq degli USA. In poco più di un decennio le emissioni procapite di un cittadino cinese sono più che raddoppiate, raggiungendo oramai quelle medie di un europeo (anche se restano per ora lontane dai valori statunitensi). A 15 anni di distanza dalla nascita del Protocollo di Kyoto, appare chiaro che l'accordo si sia basato su una fotografia dello stato dello sviluppo industriale delle nazioni del 1990, senza tenere conto delle possibili dinamiche future quindi non è stato in grado di considerare le variazioni che negli anni seguenti hanno stravolto le economie mondiali e con esse i contributi dei vari paesi alle emissioni globali di gas serra: la crisi economica dei paesi dell'Est Europa (indicati come EIT – Economies In Transition), soggette agli obblighi del Protocollo, la prepotente crescita di consumi ed emissioni delle economie emergenti, non soggette agli obblighi del Protocollo, a cominciare dalla Cina, nonché il cedimento strutturale delle economie occidentali (soggette al Protocollo) dal 2008 in poi. Nel 1997 non fu disposto alcun meccanismo per la revisione progressiva degli impegni di mitigazione, né un regolamento per la migrazione dei paesi da un Annesso all'altro della Convenzione, cioè da uno status di paese in via di sviluppo non soggetto ad obbligo di riduzione delle emissioni a paese sviluppato soggetto all'obbligo di riduzione o viceversa. Questo assetto giuridico, che ha diviso in due in maniera statica il pianeta tra chi era soggetto a obblighi di mitigazione, con conseguenti obblighi si spesa, e chi ne era esentato, è l'origine principale dell'immobilismo in cui si trova la trattativa odierna sul clima.

Attualmente la comunità internazionale, scaduto il periodo di vigenza del Protocollo di Kyoto, è, infatti, nel pieno della trattativa per la definizione dei nuovi impegni in materia di riduzione delle emissioni di gas serra (che dovrebbero entrare in vigore dal 2015), negli incontri internazionali tenuti sino ad oggi non si sono individuati nuovi trattati ed obiettivi condivisi.

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

In tale quadro internazionale l'Unione Europea ha giocato d'anticipo, *individuando in modo unilaterale nuovi target post-Kyoto al 2020 vincolanti per gli Stati Membri* in materia di clima ed energia varando il cosiddetto "**pacchetto clima ed energia 20-20-20**". Tale pacchetto si inquadra nell'ambito dei negoziati preliminari alla Conferenza della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP15) di Copenaghen, negoziati nei quali l'UE riaffermando la posizione di ridurre unilateralmente le emissioni di gas climalteranti del 20% entro il 2020 voleva essere nelle intenzioni esempio e traino per il raggiungimento di un nuovo accordo internazionale "post-Kyoto" per il contrasto al cambiamento climatico anche sulla scorta dell'esperienza europea. L'approvazione integrale del pacchetto clima-energia avrebbe dovuto prendere l'avvio ufficialmente in occasione della 15^a Conferenza delle Parti (COP15) tenutasi a Copenaghen nel dicembre 2009, con la sigla di impegni importanti da parte anche degli Stati storicamente scettici alla negoziazione intrapresa con il Protocollo di Kyoto. Anche se in termini di accordi internazionali la conferenza di Copenaghen non ha sortito gli esiti sperati, l'UE ha voluto ugualmente promuovere il proprio pacchetto clima-energia.

La *strategia "20-20-20"* ha stabilito tre obiettivi da raggiungere per gli stati membri entro il 2020:

- ridurre i gas ad effetto serra del 20% rispetto ai livelli del 1990;
- ridurre i consumi energetici del 20% rispetto ai livelli previsti per il 2020 grazie ad una migliore efficienza energetica;
- incrementare l'uso delle energie rinnovabili (eolica, solare, biomassa) giungendo ad una quota dell'20% di energia rinnovabile sul totale dei consumi di energia (attualmente le rinnovabili forniscono in Europa circa l'8,5% dell'energia totale).

Dopo questa dichiarazione di intenti, è stato approvato il *Pacchetto Clima ed Energia*, che istituisce sei nuovi strumenti legislativi europei volti a tradurre in pratica gli obiettivi al 2020:

- Direttiva Fonti Energetiche Rinnovabili (Direttiva 2009/28/EC)
- Direttiva Emission Trading (Direttiva 2009/29/EC)
- Direttiva sulla qualità dei carburanti (Direttiva 2009/30/EC)
- Direttiva Carbon Capture and Storage - CCS (Direttiva 2009/31/EC)
- Decisione Effort Sharing (Decisione 2009/406/EC)
- Regolamento CO₂ Auto (Regolamento 2009/443/EC).

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

La Direttiva Efficienza Energetica (Dir. 2012/27/EU), adottata dall'Unione Europea il 25 ottobre 2012, di fatto completa il quadro, a livello normativo, per l'attuazione pratica della terza parte del Pacchetto Clima-Energia.

Per quanto riguarda la EU ETS, con la Direttiva 2009/29/EC del pacchetto clima-energia, attuata in Italia con D.Lgs. 13 marzo 2013, n. 30, la UE27 si è impegnata a ridurre nel complesso entro il 2020 le proprie emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990. A differenza di quanto previsto nell'ambito del precedente meccanismo di EU ETS per la rendicontazione per il Protocollo di Kyoto, l'obiettivo complessivo viene a sua volta ripartito in due target specifici, prevedendo una riduzione delle emissioni di gas serra rispetto al 2005 del 21% per gli impianti grandi emettitori regolati dalla Direttiva ETS (Dir. 2003/87) e del 14% per tutte le altre sorgenti (settori non-ETS).

Considerando lo stretto legame fra clima e politiche energetiche il 2020 è oramai un orizzonte temporale troppo limitato per elaborare strategie efficaci in materia di clima ed energia. Per questo l'Unione Europea nel 2011 si è dotata di una **Roadmap 2050** a più lungo termine, individuando target di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030, 2040 e al 2050, in linea con l'obiettivo della stabilizzazione climatica secondo l'approccio "non più di 2°C".

Dopo l'adozione del Pacchetto Clima ed Energia, che stabilisce principalmente obblighi per i soggetti privati, la Commissione europea ha lanciato il *Patto dei Sindaci* per avallare e sostenere gli sforzi compiuti dagli enti locali nell'attuazione delle politiche nel campo dell'energia sostenibile. Il **Patto dei Sindaci** è il principale movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali che si *impegnano volontariamente* ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. Attraverso il loro impegno i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbonica entro il 2020.

In virtù di tale obiettivo, i Sindaci aderenti assumono l'impegno di adottare alcune misure quali:

- la preparazione di un inventario base delle emissioni (baseline) come punto di partenza per il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile;
- la presentazione del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile entro un anno dalla ratifica al Patto;

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- l'adattamento delle strutture della città, inclusa l'allocazione di adeguate risorse umane, al fine di perseguire le azioni necessarie;
- la mobilitazione della società civile nelle rispettive aree geografiche al fine di sviluppare, insieme a loro, il Piano di Azione che indichi le politiche e misure da attuare per raggiungere gli obiettivi del Piano stesso da redigere per ogni città entro un anno dalla ratifica del Patto stesso;
- la presentazione su base biennale, di un Rapporto sull'attuazione ai fini di una valutazione, includendo le attività di monitoraggio e verifica;
- la condivisione delle esperienze e conoscenza con le altre unità territoriali;
- l'organizzazione, in cooperazione con la Commissione Europea ed altri attori interessati, eventi specifici che permettano ai cittadini di entrare in contatto diretto con le opportunità e i vantaggi offerti da un uso più intelligente dell'energia e di informare regolarmente i media locali sugli sviluppi del Piano di Azione;
- la partecipazione attiva alla Conferenza annuale UE dei Sindaci per un'Energia Sostenibile in Europa;
- la diffusione del messaggio del Patto nelle sedi appropriate e, in particolare, l'incoraggiamento degli altri Sindaci ad aderire al Patto.

Le azioni sopra elencate hanno chiaramente un contenuto d'impegno politico ma non di obbligazione cogente, tant'è vero che un'eventuale mancata attuazione degli impegni derivanti dal Patto comporta come unica conseguenza l'eventuale decisione del Segretariato del Patto di escludere dal medesimo la parte eventualmente inadempiente. Infine, la logica del Patto è proprio quella di porre le basi per un approccio complessivo al tema della riduzione delle emissioni che dovrebbe comportare interventi su più livelli (incentivi, informazione, pianificazione) e auspicabilmente in tutti i settori potenzialmente interessati (dal trasporto pubblico alle emissioni industriali).

Il *Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile approvato dal Consiglio Comunale di Vasto del 18/12/2012* indica che "Le emissioni collegate a tutte le aree dove un Comune non ha competenza diretta, non sono comprese nel Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile. Sono pertanto escluse:

- le aree industriali e le industrie;
- la rete autostradale e le grandi vie di comunicazione."

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

In tale quadro internazionale ed europeo con D.M. 08/marzo/2013, pubblicato su G.U. del 27/marzo/2013, è stata approvata dall'Italia la Strategia Energetica Nazionale che si incentra su quattro obiettivi principali:

1. *Ridurre significativamente il gap di costo dell'energia per i consumatori e le imprese, allineando prezzi e costi dell'energia a quelli europei al 2020, e assicurando che la transizione energetica di più lungo periodo (2030-2050) non comprometta la competitività industriale italiane ed europea.*
2. *Raggiungere e superare gli obiettivi ambientali e di decarbonizzazione definiti dal Pacchetto europeo Clima-Energia 2020 (cosiddetto "20-20-20") ed assumere un ruolo guida nella definizione ed implementazione della Roadmap 2050.*
3. *Continuare a migliorare la sicurezza di approvvigionamento, soprattutto nel settore gas, e ridurre la dipendenza dall'estero. E' necessario migliorare soprattutto la capacità di risposta ad eventi critici (come la crisi del gas del febbraio 2012 ci ha dimostrato) e ridurre il nostro livello di importazioni di energia, che oggi costano complessivamente al Paese circa 62 miliardi di euro l'anno, e che ci espongono direttamente ai rischi di volatilità e di livelli di prezzo attesi nel prossimo futuro.*
4. *Favorire la crescita economica sostenibile attraverso lo sviluppo del settore energetico. Lo sviluppo della filiera industriale dell'energia può e deve essere un obiettivo in sé della strategia energetica, considerando le opportunità, anche internazionali, che si presenteranno in un settore in continua crescita (stimati 38 mila miliardi di investimenti mondiali al 2035 dalla IEA) e la tradizione e competenza del nostro sistema industriale in molti segmenti rilevanti. In questo ambito, particolare attenzione andrà rivolta alla crescita di tutti i segmenti dell'economia 'verde', di cui sarà importante saper sfruttare appieno il potenziale.*

Per il raggiungimento di tali obiettivi, concentrandosi sul terzo e quarto obiettivo si individua quale *priorità per il medio-lungo periodo, ovvero per il 2020*, la "Produzione sostenibile di idrocarburi nazionali": L'Italia è altamente dipendente dall'importazione di combustibili fossili; allo stesso tempo, dispone di consistenti riserve di gas e petrolio. In questo contesto, è doveroso fare leva (anche) su queste risorse, dati i benefici in termini occupazionali e di crescita economica, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze riconosciute. D'altra parte, è doveroso tenere conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenirlo:

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

è quindi necessario avere regole ambientali e di sicurezza allineate ai più avanzati standard internazionali (peraltro il settore in Italia ha un indice di incidentalità tra i migliori al mondo).”

Del resto occorre traguardare l'obiettivo di riduzione dei gas climalteranti non in termini localistici, ma in termini globali. Una tecnica di estrazione/trattamento degli idrocarburi ambientalmente ben calibrata concorre ad evitare complessivamente emissioni di gas ad effetto serra, quando le tecniche ed i controlli attuati hanno un elevato valore di protezione ambientale, come nei paesi europei, a differenza di quanto avviene in molti paesi con economie emergenti.

La realizzazione di questa strategia consentirà un'evoluzione del sistema graduale ma significativa ed il superamento degli obiettivi europei 20-20-20, con i seguenti risultati attesi al 2020:

- “Maggiore sicurezza, minore dipendenza di approvvigionamento e maggiore flessibilità del sistema. Si prevede una riduzione della fattura energetica estera di circa 14 miliardi di euro l'anno (rispetto ai 62 miliardi attuali, e -19 rispetto alle importazioni tendenziali 2020 in ipotesi di prezzi delle commodities costanti), con la riduzione dall'84 al 67% della dipendenza dall'estero, grazie a efficienza energetica, aumento produzione rinnovabili, minore importazione di elettricità e maggiore produzione di risorse nazionali. Ciò equivale a circa 1% di PIL addizionale e, ai valori attuali, sufficiente a riportare in attivo la bilancia dei pagamenti, dopo molti anni di passivo.
- Impatto positivo sulla crescita economica grazie a importanti investimenti attesi nel settore e alle implicazioni della strategia in termini di competitività del sistema. Si stimano infatti circa 170-180 miliardi di euro di investimenti da qui al 2020, sia nella green e white economy (rinnovabili e efficienza energetica), sia nei settori tradizionali (reti elettriche e gas, rigassificatori, stoccaggi, sviluppo idrocarburi). Si tratta di investimenti privati, in parte supportati da incentivi, e previsti con ritorno economico positivo per il Paese. “

Per quanto riguarda l'orizzonte di lungo e lunghissimo periodo (2030 e 2050), le sfide ambientali, di competitività, e di sicurezza richiederanno un cambiamento più radicale del sistema, che in larga parte non coinvolgerà solo il mondo dell'energia, ma l'intero funzionamento della società.

Con la nuova strategia energetica ci si propone di:

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- Sviluppare la produzione nazionale di idrocarburi, sia gas che petrolio, con un ritorno ai livelli degli anni novanta, nel rispetto dei più elevati standard ambientali e di sicurezza internazionali.
- Sostenere lo sviluppo industriale di un settore che parte da una posizione di leadership internazionale, presente nei più importanti mercati mondiali, e che rappresenta un importante motore di investimenti ed occupazione.

In termini di obiettivi quantitativi, ci si attende al 2020 di:

- Incrementare l'attuale produzione di circa 24 milioni di boe/anno (barili di olio equivalente) di gas e 57 di olio, portando dal ~7 al ~14% il contributo al fabbisogno energetico totale.
- Mobilitare investimenti per ~15 miliardi di euro e circa 25.000 posti di lavoro, e consentire un risparmio sulla fattura energetica di circa 5 miliardi di euro l'anno per la riduzione di importazioni di combustibili fossili.

In conclusione l'Italia, almeno nel medio periodo (2020/2030), resterà un Paese dipendente da combustibili fossili, in particolare gas e petrolio. Nel 2010 circa l'86% del fabbisogno energetico è stato coperto da combustibili fossili, prevalentemente petrolio (41%) e gas (37%). Più del 90% degli idrocarburi in Italia è importato, una quota molto superiore a quella dei partner europei: il 91% del gas (di cui oltre il 70% da soli 3 Paesi: Russia, Algeria e Libia), e il 93% del petrolio, con un impatto importante in termini di sicurezza energetica e costi per il sistema.

Coerentemente con la Strategia Energetica Nazionale il progetto Rospo Mare prevede il potenziamento dello sfruttamento delle risorse nazionali, a partire da strutture esistenti senza lo sfruttamento di nuovo suolo.

La diminuzione delle emissioni di CO₂ verrà obbligatoriamente perseguita mediante l'applicazione del D.Lgs. 30/2013.

In un contesto macroeconomico difficile e incerto, tutti gli sforzi del Paese devono essere orientati verso la ripresa di una crescita sostenibile. Questa non può che avvenire attraverso un miglioramento sostanziale della competitività del sistema economico italiano.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

In questo contesto, il sistema energetico italiano può e deve giocare un ruolo chiave per migliorare la competitività nazionale. Rilanciare la competitività non implica tuttavia un compromesso con le scelte di sostenibilità ambientale che sono state fatte con l'adesione agli obiettivi europei per il 2020 e con la definizione del percorso di decarbonizzazione verso il 2050. Al contrario, è necessario che competitività e sostenibilità ambientale vadano di pari passo.

Edison nell'ambito delle proprie attività applica un modello sostenibile al fine di assicurare lo sviluppo del proprio personale, garantendo la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e promuovendo una crescita economica continua attraverso anche la mitigazione contestuale degli effetti sull'ambiente e sulla società, in quanto cosciente che le imprese energetiche possono occupare un ruolo strategico nel raggiungimento di questo obiettivo poiché svolgono attività che hanno efficaci impatti economici e possono essere, dunque, tra i principali fattori dell'adozione di pratiche di sostenibilità efficaci.

Edison, partecipando alla Conferenza per lo sviluppo sostenibile di Rio +20, nell'ambito della delegazione del "Global Compact Italia" ha promulgato l'impegno assunto in ambito societario, anche attraverso la collaborazione, con il "Global Compact Network Italia" all'iniziativa denominata "Sustainable Supply Chain" per lo sviluppo di un sistema di qualifica dei fornitori integrato dai temi dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente e della lotta alla corruzione.

Inoltre ha continuato a perseguire le iniziative di miglioramento dell'efficienza energetica, come lo sviluppo di progetti sperimentali per l'illuminazione urbana attraverso tecnologie avanzate che garantiscono un risparmio del 50% rispetto alle tecnologie tradizionali.

Tutti i siti operativi di Edison E.&P. Operations Italy sono dotati di un sistema di gestione integrato ambientale e della sicurezza e salute dei lavoratori, aderendo all'impegno assunto in ambito societario allo sviluppo sostenibile e alla responsabilità verso la collettività e i propri stakeholder.

Per un maggiore approfondimento del rapporto di sostenibilità di Edison per il 2012 è reperibile al seguente indirizzo internet: <http://www.edison.it/media/rapporto-sostenibilita2012.pdf>.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

2.2.2 Parco Nazionale Costa Teatina

Con la Legge n. 344/97 (art. 4, comma 3) la "Costa Teatina" viene inserita tra le "prioritarie aree di reperimento" previste dalla Legge n. 394/91 (lettera I-bis, comma 6, art. 34) e sulle quali si dovevano realizzare Parchi Nazionali.

Successivamente la Legge n. 93/2001, all'art.8 – Aree Naturali protette, comma 3 avvia l'iter di istituzione: *"Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, d'intesa con la regione interessata, e' istituito il Parco nazionale "Costa teatina". Il Ministro dell'ambiente procede ai sensi dell'articolo 34 , comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, entro centottanta giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'istituzione ed il funzionamento del Parco nazionale "Costa teatina" sono finanziati nei limiti massimi di spesa di lire 1.000 milioni a decorrere dall'anno 2001."*

Con Legge Regionale n. 5 del 30/03/2007 - Disposizioni urgenti per la tutela e la valorizzazione della Costa Teatina *"Nelle more della definizione del Parco Nazionale della Costa Teatina, come previsto dall'art. 8 della L. 23/03/01, n. 93 "Disposizioni in campo ambientale", la Regione individua il "Sistema di Aree Protette della Costa Teatina" composto dalle seguenti riserve:*

a) Riserve esistenti:

- a1) Riserva di Punta Aderci a Vasto, istituita con L.R. 20 febbraio 1998, n. 9;
- a2) Riserva di Lecceta Torino di Sangro, istituita con L.R. 19 dicembre 2001, n. 67;

b) Riserve di nuova istituzione:

- b1) Riserva di "Grotta delle Farfalle", nei Comuni di Rocca San Giovanni e San Vito Chietino;
- b2) Riserva di "Punta dell'Acquabella" nel Comune di Ortona;
- b3) Riserva "Ripari di Giobbe" nel Comune di Ortona;
- b4) Riserva "Marina di Vasto" nel Comune di Vasto (SIC IT7140109)."

Ad oggi non si è trovata ancora l'intesa fra Ministero, Regione e Comuni per la perimetrazione del Parco Nazionale Costa Teatina.

In base alle bozze di perimetrazione disponibili il progetto non ricade all'interno dell'area del Parco Nazionale, e non ricade nemmeno all'interno del "Sistema di Aree Protette della Costa Teatina" (vedasi l'Allegati 1 e 2). Gli Allegati riportano la perimetrazione del Parco della Costa Teatina e

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

delle aree protette dislocate sulla costa ad una distanza dalle installazioni a mare di circa 20 km, escludendo quelle disposte a distanze ragguardevoli dalle stesse.

2.2.3 LIFE +

Con "Regolamento (CE) n. 614/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 maggio 2007, riguardante lo strumento finanziario per l'ambiente (LIFE+)" viene istituito il programma LIFE+ per il cofinanziamento di progetti a favore dell'ambiente nell'Unione europea (UE) e in taluni paesi terzi (paesi candidati all'adesione all'UE, paesi dell'EFTA membri dell'Agenzia europea dell'ambiente, paesi dei Balcani occidentali interessati dal processo di stabilizzazione e associazione). I progetti finanziati possono essere proposti da operatori, organismi o istituti pubblici e privati.

Il programma LIFE+ prevede tre componenti tematiche:

- LIFE+ "Natura e biodiversità",
- LIFE+ "Politica e governance ambientali" e
- LIFE+ "Informazione e comunicazione".

La dotazione finanziaria di LIFE+ è pari a 2.143,409 milioni di euro per il periodo che va dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013.

Ogni anno la Commissione Europea pubblica un invito a presentare proposte tenendo conto del programma strategico pluriennale e delle eventuali priorità nazionali che le sono trasmesse.

La Commissione stabilisce quali progetti, tra quelli pervenuti, possono beneficiare del sostegno finanziario di LIFE+ e pubblica regolarmente l'elenco di tali progetti.

I progetti finanziati devono rispondere ai criteri seguenti:

- rivestire un interesse comunitario contribuendo allo sviluppo, all'attuazione e all'aggiornamento della politica e della legislazione comunitarie nel settore dell'ambiente;
- essere coerenti e fattibili sotto il profilo tecnico e finanziario, e presentare un rapporto costi-benefici soddisfacente;
- soddisfare almeno uno dei criteri seguenti:

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

- o riguardano le migliori pratiche o la dimostrazione in materia di protezione degli uccelli selvatici o degli habitat,
- o sono progetti innovativi o di dimostrazione a livello comunitario attinenti ad obiettivi della politica in materia di ambiente,
- o sono campagne di sensibilizzazione o di formazione nel campo della prevenzione degli incendi boschivi,
- o riguardano il monitoraggio a lungo termine e su larga base, armonizzato e completo, delle foreste e delle interazioni ambientali.

La Commissione garantisce il controllo dei finanziamenti, il follow up dell'attuazione dei progetti e, se del caso, il recupero delle somme indebitamente percepite e l'attuazione delle azioni finanziate.

Sul sito internet del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=LIFE_.html|Call_for_proposal_2012.html&lang=it nonché sul sito internet della commissione europea <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/lifeplus.htm> sono disponibili gli esiti del Call 2012 cui appartengono il progetto LIFE-BIODIVERSITÀ' 2012 dal titolo: T.R.A.B.O.C.CO. (acronimo di "ResTauRo della connettività e sAlvanguardia della BiOdiversità minaCciata nel paesaggio della COsta teatina") e Life+ Natura "Cal.it" Charadrius Alexandrinus in Italy.

Nel 2012, in seguito al sesto invito a presentare proposte di progetto per il programma comunitario LIFE+, sono stati ammessi al cofinanziamento 52 progetti italiani.

Tra tali progetti non sono compresi né il progetto T.R.A.B.O.C.CO. nè il progetto Cal.it; in ogni caso, nell'ipotesi in cui fossero stati ammessi al finanziamento si trattava di specifici progetti finanziati sulla base di azioni concrete e mezzi coinvolti in alcun modo influenzabili dal Progetto Rospo Mare.

In particolare le Azioni concrete e mezzi coinvolti (Actions and means involved) del progetto T.R.A.B.O.C.CO. erano:

- Rinaturalizzazione di scarpate, limiti interpoderali, sponde di fossi e torrenti.
- Piantumazione di specie autoctone legnose lungo l'ex tracciato ferroviario.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- Realizzazione di passerelle per la protezione degli habitat di avanduna e bioricostruzione con specie psammofile.
- Installazione di nidi per avifauna e chiroterri.
- Azioni di biosostenibilità per l'ambiente marino nel tratto di mare coincidente con l'area del progetto.

I Risultati attesi (Expected results) del progetto T.R.A.B.O.C.CO. erano:

- recuperare gli habitat dunali e retrodunali, con il conseguente ritorno di alcune specie di animali che solitamente nidificavano in questo habitat;
- riqualificare le aree marginali a quelle produttive mediante piantumazione di specie autoctone, riducendo l'impatto delle specie esotiche invasive e permettendo il recupero di vari gruppi di vertebrati scomparsi dal territorio per modificazione della nicchia ecologica;
- aumentare la qualità ambientale e l'appeal del paesaggio della costa teatina, accrescendo di conseguenza l'interesse turistico e la valenza socio-economica;
- raggiungere una maggiore consapevolezza a livello locale sulla corretta fruizione e salvaguardia delle risorse naturali.

2.2.4 Gestione integrata zone costiere

Secondo quanto riportato nelle osservazioni del Comune di Vasto – il documento *"Insegnamenti per la gestione integrata delle zone costiere in prov di chieti" Progetto WWF Costa Teatina Sostenibile - CoTeSo* non è reperibile benchè citato in numerose osservazioni degli enti locali abruzzesi sui procedimenti di Valutazione di Impatto Ambientale – "le indicazioni verso una riduzione degli usi conflittuali in atto nella zona costiera del tratto auspicano:

- la realizzazione delle connessioni ecologiche tra le aree ad alta valenza naturalistica residua, in particolare tra i SIC e le riserve regionali;
- il ripristino degli habitat distrutti e/o compromessi con particolare riferimento a quelli prioritari ai sensi della Direttiva Habitat;
- la riconversione degli usi esistenti a media ed alta conflittualità ambientale e relativa agli altri usi costieri;
- l'arretramento del costruito in particolare erosione;
- l'avvio di un monitoraggio dei parametri ambientali e delle componenti ecologiche al fine di perseguire gli obiettivi fissati dalla UE."

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

Le azioni di cui sopra sembrerebbero applicabili a contesti terrestri (arretramento costruito, connessioni ecologiche tra aree SIC e riserve regionali, ecc.) e comunque non risulterebbero incompatibili con il progetto Rospo Mare.

Non sono possibili ulteriori valutazioni in quanto non essendo disponibile il documento non è possibile individuare il campo di applicazione dello studio con quali metodologie sono definiti i criteri di conflittualità ambientale e i criteri di conflittualità tra gli usi, né come vengano attribuiti i valori assegnati alla conflittualità ambientale media e ai criteri di conflittualità tra gli usi media con potenzialità medio-alta.

In ogni caso il Progetto Rospo Mare non prevede nuove installazioni ma attività su piattaforme esistenti che non variano l'attuale conflittualità ambientale e che non determinano scarichi idrici in mare.

Secondo i principi della Raccomandazione CE n. 413 del 30/05/2002 relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa, la gestione integrata della fascia o zona costiera (GIZC) è un processo decisionale per la gestione della costa, che impiega un approccio integrato, prendendo in considerazione tutti gli aspetti correlati alla fascia costiera, tra cui quelli geografico e politico, ambientale, culturale, storico, urbanistico ed economico nel tentativo di raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile applicato alla Pianificazione territoriale ed urbanistica.

Lo sviluppo sostenibile non è perseguito mediante l'eliminazione di ogni attività industriale o pressione sull'ambiente ma mediante processi di prevenzione e minimizzazione degli inquinamenti nell'attività industriale con l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili.

2.2.5 Altre aree protette

La cartografia allegata al SIA è stata aggiornata in considerazione delle aree protette definite con Legge Regionale n. 5 del 30/03/2007 - Disposizioni urgenti per la tutela e la valorizzazione della Costa Teatina, ricomprese in un raggio di circa 20km dalla dislocazione delle piattaforme marine (considerando la piattaforma Rospo Mare B come baricentro geografico delle stesse). Il progetto di

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

sviluppo per il Campo Rospo Mare non ricade all'interno di alcuna area protetta (si vedano gli Allegati 1 e 2).

2.2.6 Subsidenza

La subsidenza, oltre che dalla geometria e dai dati petrofisici specifici del giacimento è condizionata dai tassi di estrazione annuali e dal conseguente decremento di pressione.

I modelli matematici consentono di prevedere la subsidenza antropica prodotta dalla coltivazione di un giacimento in tutte le condizioni. L'attendibilità della previsione però, come in tutti i modelli matematici, è strettamente connessa alla qualità e quantità dei dati geologici, idrologici e geomeccanici di input a disposizione. Poiché la conoscenza dei parametri ideogeologici e geomeccanici del mezzo poroso è soggetta a diverse incertezze sia alla difficoltà di reperimento dei dati che agli errori intrinsecamente connessi alle tecniche di misura adottate, l'affidabilità del modello è solitamente integrata con una analisi di sensibilità del risultato relativamente agli intervalli di incertezza dei dati a disposizione. I parametri costitutivi che maggiormente influiscono sulla subsidenza antropica sono la compressibilità verticale e la conduttività idraulica dell'acquifero.

Per campi maturi mano a mano che si acquiscono dati durante lo sviluppo si ricavano valori delle variabili più attendibili.

Non si dispongono delle informazioni relative ai giacimenti citati "Angela", "Angelina" e "Ravenna Mare" al fine di poter effettuare un valido paragone con il giacimento di Rospo Mare.

Per quanto riguarda il campo Rospo Mare, il giacimento è costituito da calcare avente ottime caratteristiche geotecniche, molto resistente alla compressione e con porosità di matrice nulla.

La storia produttiva del campo, sviluppato dagli anni '80, dimostra che la pressione media del giacimento si è mantenuta inalterata nonostante la produzione di idrocarburi. Tale comportamento è da ascrivere alla presenza di un acquifero molto esteso ed attivo. In considerazione della forte spinta d'acqua che caratterizza il giacimento di Rospo Mare, gli effetti indotti dal progetto relativamente al fenomeno di subsidenza sono praticamente nulli. Tali risultati sono confermati

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

dalla mancanza di evidenze che possano indicare fenomeni di abbassamento del fondale in atto nei 25 anni di produzione del campo.

A tale riscontro si fa riferimento a precedenti rilievi topografici per la determinazione delle quote assolute delle piattaforme RSM A_B_C eseguite negli anni 1992, 2002 e 2004.

In base ai risultati di tali rilievi, nello scorrere degli anni, non si registrano scostamenti sensibili. L'ultima verifica del posizionamento piano altimetrico delle piattaforme del campo RSM è stata effettuata il 5/4/2004.

Nell'ambito del monitoraggio previsto dal sistema di gestione ambientale il Progetto Rospo Mare, come riportato nel SIA, prevede una nuova verifica puntuale della quota ortometrica alla fine delle attività di perforazione.

Sempre nell'ambito del sistema di gestione ambientale Edison ha avviato, in collaborazione con l'Università di Bologna, un piano di monitoraggio del fenomeno. Gli studi preliminari hanno confermato per le condizioni geologiche in essere nel campo Rospo Mare i bassi valori attesi, paragonabili alla subsidenza tettonica naturale, dell'ordine del millimetro anno. Al fine di ottenere valori sufficientemente precisi per permettere la futura interpretazione del segnale geodetico in termini di sola subsidenza antropica sono necessari alcuni anni consecutivi di misurazioni (misure ogni 30 secondi, nell'arco delle 24 h e per 365 gg/anno per 3-5 anni). Tali misurazioni sono attualmente in corso ed i risultati saranno disponibili solo a fine campagna di monitoraggio.

3 STUDI RICHIESTI

3.1 Osservazione

Si suggerisce alle Autorità competenti - facendone esplicita richiesta - di richiedere approfondimenti e studi, non presenti nel materiale allegato al suddetto Studio di Incidenza Ambientale, che possano escludere in modo categorico, (con dati e studi oggettivi, monitoraggi su impianti simili), gli impatti negativi dell'intervento proposto, singolarmente e congiuntamente ad altri interventi già presenti ed in corso di realizzazione lungo la costa abruzzese, ed in particolare quelli relativi all'incidenza:

- sulla salute umana;

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- sulle specie e gli Habitat dei SIC presenti nel tratto di costa tra Ortona e Vasto;
- sull'economia e progettualità in atto nella Costa dei Trabocchi.

3.2 Controdeduzione

Gli impianti del campo Rospo Mare sono collocati a circa 20 km dalla costa ed in considerazione delle scelte progettuali e gestionali per la minimizzazione degli impatti tali impianti non possono avere incidenza:

- sulla salute umana;
- sulle specie e gli habitat dei SIC presenti nel tratto di costa tra Ortona e Vasto;
- sull'economia e la progettualità in atto nella Costa dei Trabocchi.

Rispetto a quest'ultimo punto non si ravvisa come un impianto esistente da più di 30 anni, e ormai parte del contesto marino, possa determinare oggi influenze negative sul turismo e sull'agricoltura di qualità.

Per altro verso si ritiene essere competenza di altre entità, pubbliche e private, di carattere regionale, studiare e cercare di cogliere opportunità di sviluppo mediante investimenti volti a promuovere il settore turistico nell'area in questione.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

4 ASSENZA DI VALUTAZIONI DEL RISCHIO

4.1 Osservazione

Nella documentazione fonita si rileva l'assenza completa di una valutazione dei rischi, sostituita da affermazioni rassicuranti e generiche ma senza giustificazione e quindi senza valore.

4.2 Controdeduzione

I contenuti dello Studio di Impatto Ambientale condotto per il Progetto Rospo Mare sono conformi a quanto stabilito dall'art. 22 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. e dall'Allegato VII della Parte Seconda del D.Lgs. 152/06 e s.m.i..

In particolare esso contiene le seguenti informazioni:

- a) una descrizione del progetto con informazioni relative alle sue caratteristiche, alla sua localizzazione ed alle sue dimensioni;
- b) una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e possibilmente compensare gli impatti negativi rilevanti;
- c) i dati necessari per individuare e valutare i principali impatti sull'ambiente e sul patrimonio culturale che il progetto può produrre, sia in fase di realizzazione che in fase di esercizio;
- d) una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal proponente, ivi compresa la cosiddetta opzione zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale;
- e) una descrizione delle misure previste per il monitoraggio.

La valutazione numerica degli impatti previsti è effettuata in ciascun paragrafo specifico, ove possibile con modelli o simulazioni.

I confronti con i limiti di legge imposti per ciascun componente ambientale è previsto dalle linee guida dell'ISPRA per la redazione della documentazione per la Valutazione di Impatto Ambientale. La classificazione qualitativa degli impatti è inserita per dare una visione d'insieme del progetto e relativi impatti in ciascuna fase.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

5 IMPATTO SULL'AMBIENTE

5.1 Osservazione

Il proponente valuta ripetutamente gli impatti sull'ambiente come trascurabili [omissis].

Dall'esame della documentazione fornita si può invece comprendere come le attività in esame abbiano notevoli impatti sull'ambiente in cui sono ubicate in termini di emissioni.

5.2 Controdeduzione

Il progetto prevede la perforazione di nuovi pozzi sulla piattaforma già esistente Rospo Mare B, collocata a circa 20 km dalla costa. Il greggio prodotto verrà trattato negli stessi impianti attualmente operativi ed i valori di produzione saranno comunque inferiori ai picchi di produzione registrati in passato ed alle soglie di produzione attualmente autorizzate e considerate come massima capacità produttiva nella Autorizzazione Integrata Ambientale.

5.2.1 Impatto visivo

Le strutture del Campo Rospo sono presenti dagli anni '80 e costituiscono un elemento acquisito del paesaggio e, considerando la distanza dalla costa, l'impatto visivo risulta poco significativo come risulta anche dalla fotografia del Campo Rospo effettuata dalla località Punta Penna – Vasto (CH), uno dei punti più vicini alle installazioni (coordinate lat. 42°10'17,05"N – long. 14°42'57,88"E), riportata di seguito.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Figura 1. Campo Rospo Mare da Punta Penna in condizioni di normale visibilità.



Per quanto riguarda gli **anodi sacrificali**, nel caso specifico essi consistono in un sistema di protezione dalla corrosione delle strutture metalliche immerse in acqua di mare.

Con l'utilizzo degli anodi sacrificali, viene mutato il comportamento elettrochimico della struttura metallica da anodico a catodico mediante l'accoppiamento galvanico della stessa con un metallo avente potenziale standard minore. L'anodo quindi si corroderà al posto della struttura metallica protetta, "sacrificandosi".

La protezione delle strutture metalliche dalle dinamiche di corrosione è fondamentale per evitare il verificarsi di:

- diminuzioni di resistenza alle sollecitazioni meccaniche, che potrebbero causare cedimenti strutturali;

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

- danni diretti alle persone dovuti al venir meno delle condizioni di sicurezza;
- danni all'ambiente e indiretti alle persone (ad esempio dispersione di materiali inquinanti per corrosione contenitore o tubazione);
- danni di tipo economico dovuti a disservizi, causati da perdite per cedimento delle strutture.

I sistemi di protezione catodica sono generalmente utilizzati per la protezione delle strutture metalliche in ambiente marino quali gli scafi, i timoni, le eliche delle barche, le strutture e palificate portuali, i pontili, i serbatoi, le condotte di trasporto, ecc., e rappresentano piuttosto un sistema necessario per garantire l'integrità strutturale delle installazioni, anche e soprattutto ai fini ambientali e della sicurezza.

Nell'ambito delle attività di manutenzione effettuate con cadenza periodica per il monitoraggio dello stato qualitativo delle strutture, e rientranti nel Sistema di Gestione Integrato (SGI) Ambientale e della Sicurezza, si è evinto come il consumo degli anodi sacrificali delle piattaforme Rospo Mare, sin dalla loro installazione è stato circa del 20% per RSM A/B e di circa del 15% per RSMC, denotando un'usura irrilevante in considerazione dell'esposizione a cui sono sottoposte le stesse strutture. Tale attività di controllo periodico ha, inoltre, confermato che la scelta della dislocazione degli anodi sacrificali, durante la fase di progettazione, è risultata ottimale per la salvaguardia delle caratteristiche di stabilità e resistenza delle strutture metalliche.

Va considerato che i sistemi di protezione catodica ad anodi sacrificali vengono installati su ogni tipologia di imbarcazione, per preservare il loro stato qualitativo e strutturale, al fine di mantenere un elevato grado di sicurezza ed affidabilità, proprio come predisposto per le stesse installazioni del Campo Rospo Mare.

Tenedo presente che le piattaforme del campo Rospo Mare sono state installate nei seguenti anni:

- 1981 per la piattaforma Rospo Mare A;
- 1986 per la piattaforma Rospo Mare B;
- 1991 per la piattaforma Rospo Mare C;

ed in considerazione di un consumo inferiore al 20% degli anodi sacrificali distribuito per tutta la vita delle strutture, è possibile valutare tale aspetto come poco significativo.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

5.2.2 Emissioni in atmosfera

Per quanto riguarda le **emissioni in atmosfera** nel SIA è stata valutata la previsione di dispersione degli inquinanti nelle varie fasi del progetto.

Tabella 1 – Produzione storica Campo Rospo Mare da SIA, Tab. 2.6, pag. 102

ANNO	PRODUZIONE OLIO		GAS ASSOCIATO (GOR=2)	
	annua, m ³ (ST)	cumulata, m ³ (ST)	annua, m ³	giornaliera, m ³
1982	38.681	38.681	77.362	212
1983	187.830	226.511	375.660	1.029
1984	145.049	371.560	290.098	795
1985	132.611	504.171	265.222	727
1986	142.276	646.447	284.552	780
1987	1.036.998	1.683.445	2.073.996	5.682
1988	1.031.284	2.714.729	2.062.568	5.651
1989	1.188.267	3.902.996	2.376.534	6.511
1990	1.605.316	5.508.312	3.210.632	8.796
1991	1.142.895	6.651.207	2.285.790	6.262
1992	982.663	7.633.870	1.965.326	5.384
1993	857.742	8.491.612	1.715.484	4.700
1994	653.889	9.145.501	1.307.778	3.583
1995	564.813	9.710.314	1.129.626	3.095
1996	497.647	10.207.961	995.294	2.727
1997	449.029	10.656.990	898.058	2.460
1998	407.327	11.064.317	814.654	2.232
1999	360.031	11.424.348	720.062	1.973
2000	198.084	11.622.432	396.168	1.085
2001	456.793	12.079.225	913.586	2.503
2002	295.987	12.375.212	591.974	1.622
2003	282.605	12.657.817	565.210	1.549
2004	267.222	12.925.039	534.444	1.464
2005	243.753	13.168.793	487.506	1.336
2006	232.044	13.400.837	464.088	1.271
2007	361.791	13.762.628	723.582	1.982

Con la naturale diminuzione della produttività del giacimento, e la conseguente diminuzione della quantità di gas associato inviato in fiaccola, anche le emissioni degli inquinanti CO, NO₂ e SO₂ vanno a ridursi. Va tenuto in considerazione che, nonostante il potenziamento della produzione per l'ottimizzazione dello sfruttamento del giacimento, non si raggiungeranno le portate di picco del 1994 (portata di picco prevista di olio di circa 651.000 m³/anno), anno di riferimento in cui la depletion del giacimento Rospo Mare si è stabilizzata, a seguito dell'attivazione della Piattaforma

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Rospo Mare C (1992); a tal proposito si rimanda al documento Prot. 2546/SIAR/95 del Ministero dell'Ambiente.

5.2.3 Emissioni in acqua

Gli **impatti** del progetto saranno temporanei e legati principalmente alla fase di perforazione; saranno risolti, quindi, con l'allontanamento dell'impianto di perforazione a conclusione delle attività specifiche. Tali attività non determineranno scarichi a mare e tutti i reflui verranno trasportati a terra per essere trattati come rifiuto secondo la normativa vigente.

Come si evince dall'allegato al SIA "Caratterizzazione dell'ambiente marino circostante la piattaforma RSM-B", **le attività condotte sino ad ora presso la piattaforma Rospo Mare B non hanno alterato l'ambiente marino.**

Le attività di monitoraggio per la caratterizzazione delle acque marine e dei sedimenti nelle cinque stazioni ubicate intorno alla piattaforma Rospo Mare B (RSMB) si sono svolte il 23 dicembre 2008. Le stazioni sono state posizionate secondo due transetti, l'uno di tre stazioni ubicato da NO a SE secondo la direzione principale della corrente e l'altro, di due stazioni, situato perpendicolarmente alla linea di costa. Il posizionamento della griglia di campionamento è stato pianificato in modo da inquadrare la situazione a monte del sito di interesse RSMB (stazione di bianco e/o controllo R1) ed il possibile impatto della struttura sull'ecosistema marino circostante (stazioni R2 a NNE, R3 e R4 a SE e R5 a SSO), valutando la possibile dispersione di contaminanti lateralmente e lungo la direzione della corrente principale, anche in ragione di studi pregressi riportati nella letteratura scientifica (Marcaccio et al., 2003).

La caratterizzazione della matrice acquosa ha evidenziato in tutta l'area di studio una colonna d'acqua piuttosto omogenea e ben ossigenata, con una lieve stratificazione termoclinale che aumenta progressivamente e gradualmente verso il fondo. I valori e gli andamenti dei parametri analizzati non hanno evidenziato alcuna differenza significativa e sono comunque risultati tipici della stagione invernale e confrontabili con i dati bibliografici relativi all'Adriatico centrale.

I sedimenti dell'area di studio hanno una tessitura argillo-siltosa con una componente argillosa di circa il 70% ed identificano in generale un ambiente riducente, in accordo con i dati di letteratura

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

per la zona. Relativamente ai metalli è stata osservata una distribuzione areale abbastanza omogenea in tutta l'area, con un lieve aumento per alcuni elementi in corrispondenza delle matrici più alluminosilicatiche nelle stazioni R2, R3 e R5. In tale contesto, la normalizzazione delle concentrazioni degli elementi sull'Alluminio ha evidenziato che i suddetti aumenti sono dovuti alla composizione naturale della matrice cristallina dei sedimenti. Questa conclusione trova conferma anche nel confronto con i dati pregressi riportati in bibliografia.

Infine, alla luce del confronto con le linee guida internazionali e nazionali e con la normativa di riferimento correlabile non si sono evidenziate anomalie riconducibili ad episodi di contaminazione neanche di lieve entità.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Osservazione

I dati presentati sono privi di ogni riscontro reale.

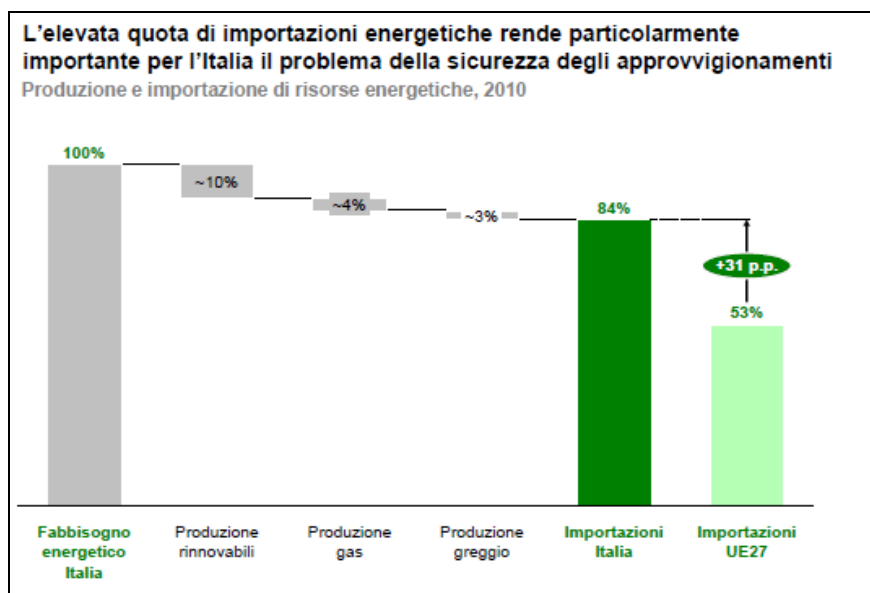
I dati della stessa fonte riferiti al 2011 invece che al 2005 mostrano infatti uno scenario diametralmente opposto con domande in netto calo e trend negativi.

6.2 Controdeduzione

Le Proiezioni Energetiche (Scenario tendenziale dei consumi e del fabbisogno al 2020, MSE) mostrano come, nonostante la perdurante situazione di crisi economica internazionale e qualora si assuma come probabile una ripresa economica sostenuta nel lungo periodo, i consumi energetici siano destinati ad aumentare in tutti i settori di impiego.

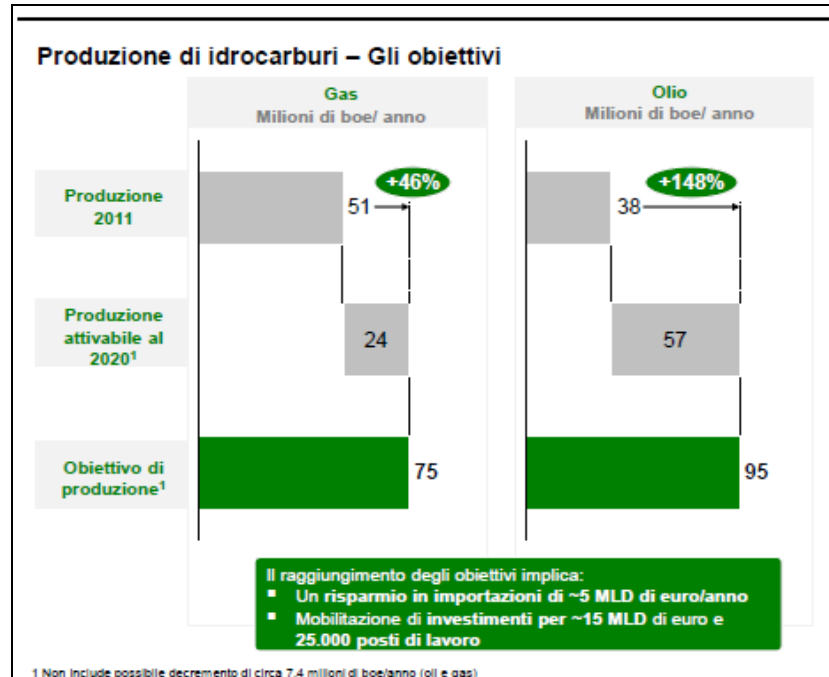
A fronte di impegni internazionali per la riduzione delle emissioni in atmosfera, tema strettamente legato alle politiche energetiche dell'Italia nel breve-medio periodo, prendendo atto che allo stato attuale il mix energetico comprende una quota rilevante di energia prodotta mediante idrocarburi e che l'obiettivo fissato per il lungo periodo (2050) richiederà un cambiamento radicale del sistema e della società, il Paese ha individuato quale azione per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre la fattura energetica di importazione estera il potenziamento dello sfruttamento degli idrocarburi nazionali (Strategia energetica nazionale, 2013).

Figura 2. Produzione e importazione risorse energetiche Italia e Europa – anno 2010 (Fote SEN)



STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

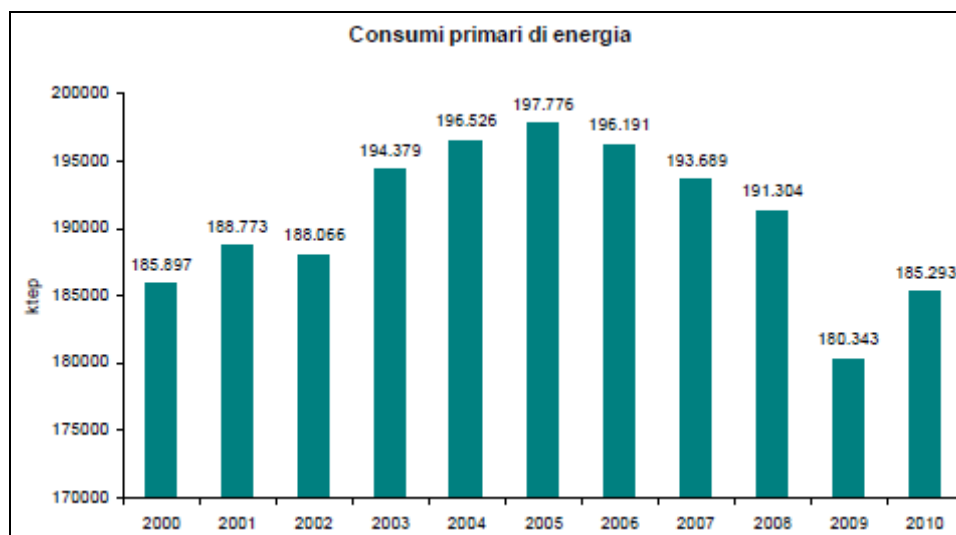
Figura 3. Produzione di idrocarburi – Obiettivi Strategia Energetica Nazionale (Fonte SEN)



Dall'analisi del Bilancio Energetico Nazionale, (Ministero dello Sviluppo Economico, anno 2010) emerge, infatti, che in Italia i **consumi primari** di energia hanno mostrato un trend in crescita fino al 2005 (con un incremento del 6,4% dal 2000 al 2005), anno in cui è stato raggiunto il livello record di consumi, pari a 197.776 ktep. Dal 2005 si osserva un calo costante dei consumi fino al 2009, anno in cui si ha una flessione molto rilevante, pari al -5,7%, rispetto al 2008, in corrispondenza della fase più acuta della crisi finanziaria internazionale.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Figura 4. Consumi primari di energia in Italia – consuntivo 2000-2010 (Fonte Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico – Bilanci energetici nazionali)



Il calo dei consumi registrato dal 2008 al 2009 è imputabile principalmente alla crisi economica che ha investito i Paesi industrializzati in quegli anni e che ha fortemente influenzato il settore energetico.

Considerando l'andamento storico della domanda di energia, si deve tornare al 1949 per trovare una riduzione di entità paragonabile a quella del 2009. Nel 2010 si assiste a una crescita dei consumi di energia pari al +2,7% rispetto al 2009, dovuta alle politiche anti-crisi adottate.

Analizzando in particolare i consumi primari di energia per fonte, è possibile notare che negli ultimi dieci anni il consumo di petrolio è diminuito del 21,7%. Questa diminuzione, particolarmente marcata nel secondo quinquennio (-15,4%), è dovuta principalmente alle scelte energetiche del nostro Paese, che hanno privilegiato il gas naturale come fonte primaria di energia per il settore civile e la generazione elettrica. Infatti, dal 2000 al 2005 i consumi di gas naturale sono aumentati del 22%, registrando un picco nel 2005 con 71.169 ktep. A partire dal 2005, invece, c'è stata una flessione dei consumi di gas (decrescita comunque inferiore a quella del petrolio nello stesso periodo) che è stata particolarmente significativa negli anni della crisi economico-finanziaria. Nel 2009 si è registrato un calo dei consumi di gas pari all'8,1% rispetto al 2008. Nel 2010 i consumi di gas sono tornati a crescere, con un incremento del 6,3% rispetto all'anno precedente.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Le fonti che, pur in presenza di una crisi economica, hanno mostrato un andamento crescente nel periodo di riferimento sono le rinnovabili (+73%). Ciò detto, occorre ribadire che il loro contributo alla copertura dei consumi resta, nel mix energetico complessivo, ancora marginale.

Possiamo, infine, osservare che la dipendenza dalle importazioni di energia elettrica è rimasta tendenzialmente costante dell'arco dei dieci anni di riferimento. Disaggregando per fonte i dati relativi ai consumi primari di energia nel 2010, risulta evidente l'importanza dei combustibili fossili come fonte primaria di energia. Il petrolio e il gas naturale, infatti, contribuiscono per il 76% alla copertura dei consumi italiani di energia. Come si può osservare dalla figura seguente, le rinnovabili e i combustibili solidi vengono impiegati quasi totalmente nella produzione di energia elettrica (area verde), mentre per il gas naturale e il petrolio predomina l'area gialla corrispondente ai consumi finali di energia. Il gas naturale risulta essere la fonte primaria più utilizzata per la produzione di energia elettrica.

Figura 5. Consumi primari e finali di energia per fonte e usi – consuntivo 2010 (Fonte Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico – Bilanci energetici nazionali)

Consumi primari di energia per fonte nel 2010 (ktep)	Consumi primari	Consumi finali	Trasformazioni in energia elettrica	Consumi e perdite del settore energetico
Petrolio	72.064	62.844	3.906	5.313
Gas naturale	67.961	41.789	24.812	1.361
Rinnovabili	22.327	4.247	17.971	0,109
Solidi	13.272	3.206	9.884	0,182

Il trend dei consumi finali di energia in Italia rispecchia quello dei consumi primari. Anche i consumi finali di energia hanno mostrato un trend in crescita fino al 2005 (con un incremento dell'8,7% dal 2000 al 2005), anno in cui è stato raggiunto il livello record di consumi, pari a 146.591 ktep. Dal

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

2005 si osserva un calo costante dei consumi fino al 2009, anno in cui si ha una flessione molto rilevante, pari al -6%, rispetto al 2008, in corrispondenza della fase più acuta della crisi finanziaria internazionale. Nel 2010 si assiste a una crescita dei consumi di energia pari al +3,6% rispetto al 2009.

Figura 6. Consumi primari di energia per fonte – consuntivo 2010 (Fonte Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico – Bilanci energetici nazionali)

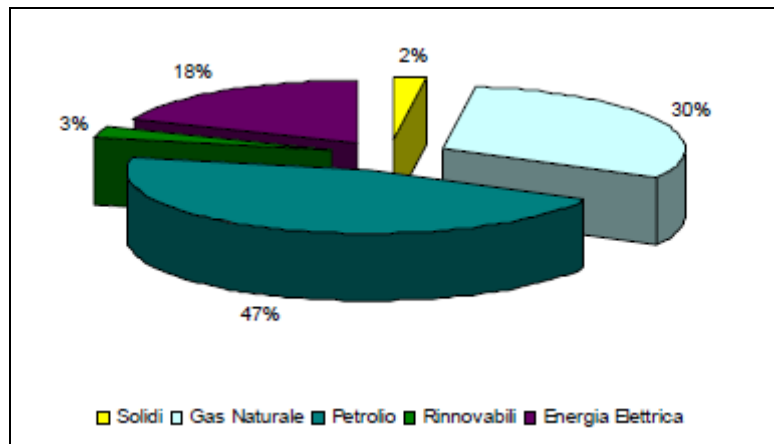
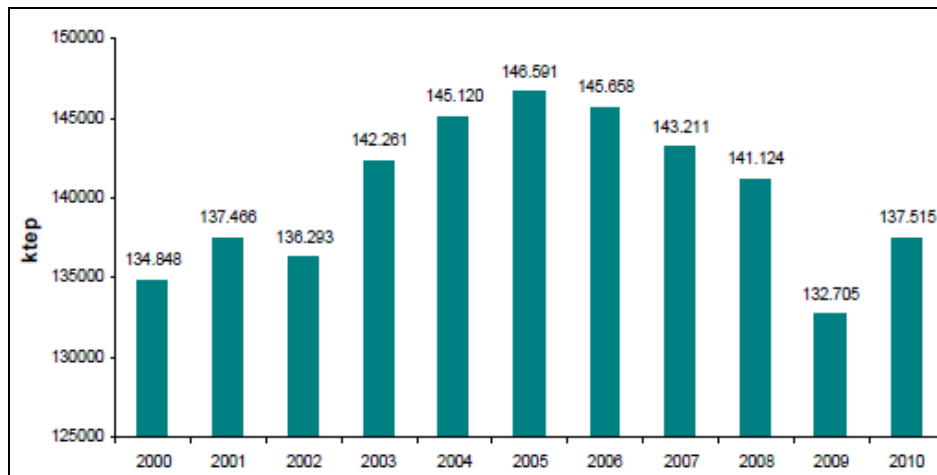


Figura 7. Consumi finali di energia in Italia – consuntivo 2000-2010 (Fonte Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico – Bilanci energetici nazionali)

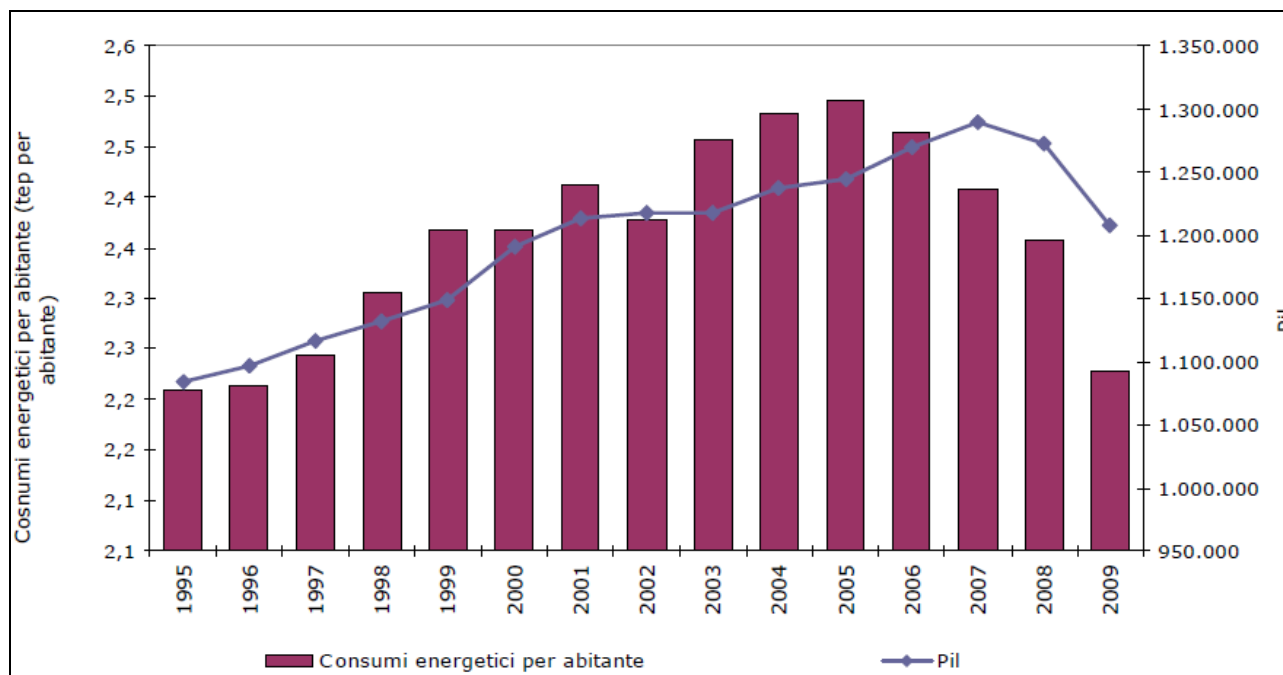


Analizzando in particolare i consumi finali di energia per fonte, è possibile osservare che i consumi di petrolio e di gas naturale mostrano un incremento, rispettivamente del 3,7% e del 15,9%, dal 2000 al 2005. Il forte incremento dei consumi di gas naturale è dovuto principalmente alle scelte energetiche del nostro Paese: infatti, il gas naturale – anche per i vantaggi ambientali che lo caratterizzano – ha gradualmente preso il posto del petrolio come fonte fossile nella produzione di

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

energia nel settore della generazione elettrica, nel settore dell'industria e anche nel riscaldamento degli edifici. A partire dal 2005, invece, c'è stata una flessione negativa sia dei consumi di gas sia di quelli di petrolio (rispettivamente -7,2% e -9,2%), che è stata particolarmente significativa negli anni della crisi economico-finanziaria.

Figura 8. Consumi finali di energia per abitante e Pil. Anni 1995 – 2009 Fonte (Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Istat.)



Infatti, nel 2009 si è registrato un calo del 3,7% dei consumi di gas e del 6,7% di quelli di petrolio, rispetto all'anno precedente. Nel 2010 i consumi sono tornati a crescere con un incremento del 7% per il gas naturale e solo dello 0,8% per il petrolio.

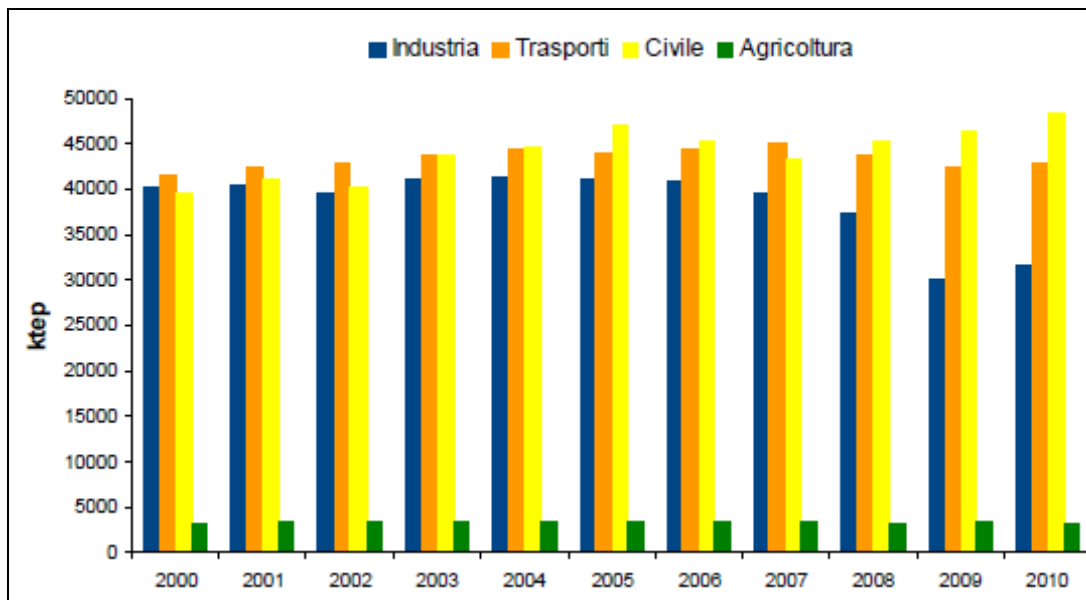
Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, il loro contributo alla copertura dei consumi finali resta, nel mix energetico complessivo, ancora marginale. Nel 2010 oltre l'80% delle fonti rinnovabili è stato impiegato per produrre energia elettrica, la restante parte è stata impiegata per altri usi.

I consumi finali di energia elettrica, costituiti dalle importazioni e dalla produzione nazionale, sono rimasti tendenzialmente costanti dell'arco dei dieci anni di riferimento.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Il grafico sui consumi finali di energia per settore dal 2000 al 2010 mostra una sensibile riduzione di consumi del settore industriale a partire dal 2004. La flessione, contenuta fino al 2008, diventa significativa nel 2009, dove si registra un calo dei consumi nell'industria pari al 20%. In Italia, infatti, a causa della crisi finanziaria mondiale, si è verificata una netta caduta della domanda energetica nel settore industriale, dovuta sostanzialmente alla sospensione della produzione in molti impianti, specialmente nei settori ad alta intensità energetica. Il crollo dei consumi di energia del settore industriale è stato il più marcato dal dopoguerra ad oggi. Nel 2010 il settore industriale ha ripreso a crescere (+5,5%) e con 31.610 ktep ha coperto il 23% del totale dei consumi.

Figura 9. Consumi finali di energia per settore – consuntivo 2000-2010 (Fonte Elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico – Bilanci energetici nazionali)



Dal 2000 al 2010 sono in crescita i consumi del settore civile (+21,5%) e dei trasporti (+3,3%), mentre i consumi dell'agricoltura, i cui scostamenti annuali sono quasi impercettibili, risultano in lieve contrazione (-0,9%). Per quanto riguarda i trasporti, analizzando nel dettaglio l'andamento della domanda di energia, si registra un calo dei consumi negli anni della crisi (2008-2009), che può essere imputabile all'aumento del prezzo del petrolio: nel 2000, infatti, costava 28 dollari per barile, mentre nel 2008 ha quasi raggiunto gli 80 dollari per barile. Nel 2010 il settore dei trasporti ha ripreso a crescere (+0,9%) e con 42.893 ktep ha coperto il 31% del totale dei consumi.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

I consumi del settore civile non hanno subito una decrescita paragonabile a quella dell'industria e dei trasporti. Le fluttuazioni che si osservano nel grafico, infatti, sono dovute probabilmente a fattori climatici, che influenzano i consumi di energia per la climatizzazione degli ambienti. Nel 2010 il civile si conferma il settore che consuma più energia con 48.262 ktep, pari al 36% dei consumi finali di energia.

7 CONFERIMENTO DI ALIQUOTE DI PRODOTTO (ROYALTIES)

7.1 Osservazione

[omissis] si chiede di tradurre la tabella 2.8 di pag. 215 (SIA) espressa in km³/anno nei corrispondenti versamenti in euro (al netto della franchigia di 50.000 tonnellate annue di cui all'art.19 comma 2 del succitato D. Lgs. ed indicando il prezzo del barile utilizzato nei calcoli).

7.2 Controdeduzione

In Italia, i giacimenti di idrocarburi sono patrimonio indisponibile dello Stato (articolo 826 c.c.). Tuttavia lo Stato non si impegna direttamente nella ricerca e nel loro sfruttamento, che lascia in concessione ad imprese private.

Il concessionario è soggetto al rispetto dei programmi di lavoro, al pagamento di canoni proporzionati alla superficie coperta dai titoli minerari e al pagamento di royalties, proporzionate alle quantità di idrocarburi prodotte.

Il calcolo delle royalties dovute è effettuato in controvalore, calcolato su prezzi medi del mercato del petrolio e del gas.

L'articolo 35 del decreto-legge n. 83/2012, convertito in legge dalla L. 7 agosto 2012, n. 134 ha disposto che sulle produzioni di idrocarburi delle concessioni in mare, l'aliquota di prodotto di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto legislativo n. 625/1996, é elevata dal 7% al 10% per il gas naturale e dal 4% al 7 % per l'olio.

Il valore dell'incremento dell'aliquota sarà destinato ad appositi capitoli istituiti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico, per assicurare il pieno svolgimento rispettivamente delle azioni di

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare.

Le produzioni delle concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi sono soggette a royalties per la quota eccedente le produzioni annuali indicate nella seguente tabella. Ai quantitativi di prodotto che superano la quota esente, sono applicate aliquote royalties in relazione alla collocazione mare/terra della concessione.

Tabella 2 – Aliquote Royalties

MINERALE PRODOTTO	UBICAZIONE CONCESSIONE	QUOTA ANNUALE DI PRODUZIONE ESENTE DA ROYALTIES	ALIQUTA ROYALTY	FONDO RIDUZIONE PREZZO CARBURANTI	ALIQUTA AMBIENTE E SICUREZZA
Olio	Terra	20.000 tonnellate	7 %	3 %	---
Olio	Mare	50.000 tonnellate	4 %	---	3 %
Gas	Terra	25 milioni di metri cubi	7 %	3 %	---
Gas	Mare	80 milioni di metri cubi	7 %	---	3 %

L'aliquota del 7% per produzioni in terraferma è destinata il 30% allo Stato, il 55% alla Regione e il 15% ai Comuni; a decorrere dal 1° gennaio 1999, per le concessioni ricadenti nelle Regioni a statuto ordinario incluse nel Mezzogiorno, l'aliquota destinata allo Stato è direttamente corrisposta alla Regione (art.20, comma 1-bis, decreto legislativo n.625/1996, comma introdotto dalla legge n.140/1999, art.7, comma 6 e modificato dalla legge 296/2006, finanziaria 2007, comma 366).

Le aliquote del 4% (olio) e del 7% (gas) per produzioni in mare sono destinate il 45% allo Stato e il 55% alla Regione per concessioni che ricadono nel mare territoriale, il 100% allo Stato per concessioni che ricadono nella piattaforma continentale.

L'aliquota del 3% per produzioni derivanti da concessioni e ottenute attraverso pozzi in terraferma è versata interamente allo Stato per alimentare il fondo di riduzione del prezzo dei carburanti (Legge 23 luglio 2009, 99).

L'aliquota del 3% per produzioni derivanti da concessioni in mare, istituita con il decreto-legge n. 83/2012, è versata interamente allo Stato e destinata per il 50% al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per assicurare il pieno svolgimento delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e per il restante 50% al Ministero dello sviluppo economico per

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

assicurare il pieno svolgimento delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare.

Come detto il calcolo delle royalties da corrispondere viene effettuato in base alla media del prezzo fatturato. La previsione delle Royalties da corrispondere per il Campo Rospo Mare è riportata nella tabella di seguito. La tabella seguente riporta le stime per il Campo Rospo Mare relative alla produzione di greggio ed al gettito economico derivante dalle Royalties totali ripartite tra stato e regioni.

Tabella 3 – Produzione prevista per il Campo Rospo Mare e delle Royalties previste.

	PAGAMENTO	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	COMPETENZA	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Rospo Mare	Produzioni m ³ /anno x 1000	430,17	695,72	1.412,23	1.340,63	1.117,70	943,04	851,7	786,9	653,4
	Totale Edison	343.000	555.000	1.127.000	1.070.000	892.000	752.000	679.000	628.000	521.000
	Totale Eni	212.758	344.259	699.062	663.706	553.295	466.455	421.174	389.540	323.169
	Totale	555.758	899.259	1.826.062	1.733.706	1.445.295	1.218.455	1.100.174	1.017.540	844.169
Aliquota 4% olio a mare (D.Lgs. 625/96) [€]	Stato (45%)	250.091	404.666	821.728	780.168	650.383	548.305	495.078	457.893	379.876
	Regione (55%)	305.667	494.592	1.004.334	953.538	794.912	670.150	605.096	559.647	464.293
Aliquota 3% Stato D.L. 83/2012 [€]	Totale	416.819	674.444	1.369.547	1.300.279	1.083.971	913.841	825.131	763.155	633.127

8 GRAVI EMERGENZE E LORO GESTIONE

8.1 Osservazione

Si rileva quindi una completa assenza della trattazione di emergenze con gravissimi impatti ambientali e socioeconomici. Non vengono ad esempio trattati casi quali: contemporaneo danneggiamento degli impianti e del centro di controllo, speronamento, deriva, naufragio della FSO, blowout, lesione di una testa di pozzo, atti di terrorismo, ecc..

Si chiede quindi che vengano valutati i rischi associati a questa categoria di incidenti, indicando le relative procedure di emergenza e le reali capacità di intervento.

8.2 Controdeduzione

Per quanto riguarda gli scenari di emergenza, si precisa che gli impianti di produzione collocati sulla Piattaforma Rospo Mare B sono telecontrollati in continuo dagli operatori presenti presso la Centrale Santo Stefano Mare, sita in località Le Morge, Torino di Sangro-CH, presidiata 24h/24.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Il personale supervisiona ogni parametro produttivo e può attivare, al riscontro di una eventuale anomalia, le procedure di messa in sicurezza degli impianti, a loro volta provvisi di sistemi automatici di blocco della produzione.

Gli accessi agli impianti off-shore sono riservati esclusivamente al personale tecnico, il quale è formato sulle procedure operative da eseguire per l'esercizio degli impianti anche in caso di emergenza.

La F.S.O. Alba Marina è un galleggiante a doppio scafo e a doppio fondo, ancorata e provvista di valvole di intercettazione per la chiusura dei flussi di greggio.

I pozzi di produzione presso le piattaforme sono dotati di valvola di fondo pozzo che, attivandosi, intercetta in automatico il flusso in uscita per differenza repentina di pressione. Tutte le apparecchiature sono dotate di valvole di intercetto. Tali valvole sono installate e progettate per essere "fail-safe", ossia si pongono automaticamente in condizioni di sicurezza in caso di emergenza.

Tali sistemi di sicurezza sono stati installati fin dall'inizio della produzione del campo e vengono mantenuti in efficienza mediante un Piano di Manutenzione Preventiva.

Le teste pozzo non sono raggiungibili dall'esterno della piattaforma e le condotte di produzione sono protette da "tubi guida" fino al fondale. L'area circoscritta alle piattaforme ed alla F.S.O. è interdetta alla navigazione ed alla pesca, mediante opportune ordinanze della Capitaneria di Porto competente.

Per quanto riguarda il blowout durante le attività di perforazione, in Italia vengono applicati elevati standard di sicurezza garantiti da un'adeguata progettazione e dall'accurato controllo di ogni fase svolto da parte dell'autorità competente (Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche - UNMIG). Durante tali attività, vengono utilizzati degli intercettori meccanici "BOP, blow-out preventer" azionati idraulicamente e testati all'installazione, secondo procedure standardizzate condivise con il Ministero dello Sviluppo Economico.

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

Per un eventuale atto di terrorismo, l'imbarcazione verrebbe intercettata dall'Autorità Marittima.

In ogni caso la piattaforma è provvista di allarmi anti-intrusione e la F.S.O. è costantemente presidiata in modo da rendere continuo il monitoraggio del Campo Rospo Mare.

Per la gestione delle emergenze Edison è provvista di un Piano emergenza generale, un Piano locale di pronto intervento per la difesa del mare e delle zone costiere del Compartimento Marittimo di Termoli, un Piano di emergenza SOPE PLAN certificato Rina, un Piano di emergenza Nazionale (Consiglio dei Ministri, Dipartimento Protezione Civile).

Tali Piani di Emergenza individuano i possibili scenari incidentali, gli interventi operativi da attuare in campo per prevenire e mitigare gli impatti sulle persone e sull'ambiente, le comunicazioni da inviare sia all'unità di crisi Edison che agli enti, le procedure per le esercitazioni periodiche (il SOPE PLAN prevede esercitazioni mensili) al fine di garantire un pronto intervento in caso di necessità e la conoscenza delle corrette azioni da attuare da parte del personale.

A bordo degli impianti sono presenti dotazioni antinquinamento.

All'occorrenza vengono effettuate esercitazioni in presenza della Capitaneria di Porto per ridurre al minimo i tempi di intervento e migliorare il coordinamento delle informazioni e delle prestazioni delle squadre di pronto intervento.

9 IMPATTO SUL TURISMO

9.1 Osservazione

Si chiede dunque di stimare l'impatto del progetto sulle attività economiche legate alla pesca e al turismo. Si chiede inoltre di fare la stessa stima nel caso in cui in piena stagione turistica si ripeta uno degli incidenti che nello SIA sono liquidati con la seguente frase: 'Le situazioni di emergenza ambientale, che sono state previste per il Sito di Rospo Mare, non costituiscono, in ogni caso, un pericolo per la salute e l'incolumità della popolazione residente, in quanto è sempre possibile intervenire, in tempi brevi, per mettere in sicurezza gli impianti, limitare la durata e l'estensione dell'emergenza.' (SIA pag. 178.)

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006

9.2 Controdeduzione

L'impatto sulla pesca del progetto è considerabile nullo. Ai fini della sicurezza della navigazione e della salvaguardia della vita umana in mare, dal momento dell'installazione delle piattaforme è stata istituita dalla Capitaneria di Porto (Ordinanza 38 del 2002) un'area interdetta al pubblico uso del mare, nella quale è vietato il transito, l'ormeggio, l'ancoraggio, la pesca comunque esercitata a qualsiasi nave ed imbarcazione in genere, fatta eccezione per le unità eventualmente autorizzate e destinate ad operare presso le installazioni del campo Rospo Mare.

La presenza della piattaforma costituisce anzi un elemento positivo per la biodiversità, in quanto esistono diversi studi sperimentali che mostrano che le piattaforme sin dal primo anno di installazione inducono una maggiore ricchezza e diversità di specie ittiche, svolgendo un ruolo di aggregazione e aumento di biomassa sia pelagica sia demersale, legato all'esistenza di substrati duri in un ambiente costituito quasi esclusivamente da fondi mobili.

Il progetto, prevedendo lo sviluppo per l'ottimizzazione dello sfruttamento del giacimento dalla piattaforma esistente Rospo Mare B, non induce ulteriori occupazioni di fondale marino con nuove installazioni e apposizione di nuove aree di interdizione e rispetto.

Per quanto riguarda il *turismo* la presenza temporanea del jack up per 210 giorni (1 stagione) non può determinare un impatto o disaffezione dei turisti. Il complesso del Campo Rospo Mare è situato a 20 km dalla costa, e da essa è scarsamente visibile (si veda Figura 1), è presente dagli anni '80 e la sua struttura non verrà modificata ai fini di questo progetto di sviluppo.

Per quanto riguarda la costa Ravennate, essa presenta circa cinquanta piattaforme, qualcuna di essa situata a circa di 2 km dalla costa, e ciò non ha impedito di sviluppare un forte turismo basato sia sulle rilevanze naturali (Parco del Delta del Po, valle, aree protette delle pinete) che sui beni artistici ed archeologici della città di Ravenna, nonché su offerte di servizi turistici (bagni, parchi di divertimento, ecc.).

La città di Ravenna ha piuttosto colto l'opportunità di sviluppo offerta dall'esplorazione e produzione degli idrocarburi creando un distretto industriale specializzato (cantieri navali, imprese meccaniche, ecc.) e una filiera di settore.

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

Analoghe attività sono inoltre condotte al largo della costa di Pineto (TE) senza alcun impatto sul turismo.

In generale, gli effetti negativi sul turismo sono influenzati dalla politica applicata e dalla scarsa imprenditorialità, come la mancanza di moderne strutture ricettive e l'assenza di attività culturali.

In caso di evento incidentale, il Piano di Emergenza Edison permette interventi tempestivi al fine di scongiurare sversamenti in mare ed altre emergenze ambientali, e di attuare procedure validate dalle esercitazioni periodiche effettuate in concomitanza con l'Autorità Marittima.

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI E
INTEGRAZIONI AI SENSI DEL D.LGS. 152/2006**

10 ALLEGATO

Allegato 1 – Osservazioni Municipio della Città Vasto, anno 2013

Allegato 2 – Carta delle Aree Protette e dei Vincoli Ambientali

Allegato 3 – Carta della Perimetrazione del Parco della Costa Teatina